

ESTENDERE E RAFFORZARE IL MOVIMENTO DI LOTTA ANTI-IMPERIALISTA

Gli avvenimenti connessi alle due guerre mondiali hanno esaurientemente mostrato una stretta relazione tra la crisi, sempre di sovrapproduzione di capitali, accompagnata da grosse fasi recessive nei periodi antecedenti alle guerre, e la guerra, intesa essenzialmente come condensazione critica di specifiche contraddizioni, di ordine economico politico, militare generate in ultima analisi, dalle difficoltà nella valorizzazione del capitale accumulato; effetto principale della crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale.

Che le guerre mondiali abbiano successivamente, per un ventennio circa, garantito grazie alla riattivazione del ciclo d'accumulazione, una fase di relativo sviluppo economico e di rapporti internazionali, pur tra alti e bassi, improntati alla distensione; non vuol dire affatto che la crisi, la quale, è bene ricordarlo, è interna alle dinamiche stesse di sviluppo del capitalismo, e, con essa, i pericoli di guerra, siano stati debellati. Tutt'altro. Assistiamo, in questa fase, non solo ad una congiuntura economica internazionale, considerata complessivamente, e non sulla base della pur significativa "ripresina" americana, indubbiamente negativa, ma al deteriorarsi dei rapporti internazionali, nel senso di un accorciarsi delle condizioni che conducono alla guerra. Prende corpo in sostanza ciò che noi definiamo, a partire dalla crisi interna al modo di produzione capitalistico (MPC), tendenza alla guerra interimperialistica. Più precisamente tendenza alla guerra tra il sistema di relazioni imperialiste a dominanza USA, espressione dell'imperialismo delle multinazionali e il sistema di relazioni a dominanza URSS espressione del capitalismo di Stato. Fase attuale di questa tendenza è, in sede internazionale, la ridefinizione delle sfere d'influenza tra i due blocchi al cui interno si colloca tra l'altro la rivalutazione del ruolo italiano nel sistema di alleanze imperialiste (NATO). In questo senso, pur tra le contraddizioni di ordine politico interne all'esecutivo (la polemica sul ruolo italiano nella Forza Multinazionale di pace in M.O tra Craxi e Andreotti), la borghesia italiana di mostra una coesione interna sugli aspetti centrali della politica imperialista; come l'invio delle truppe e l'installazione dei missili. È proprio all'interno di queste direttive che prende corpo la rivalutazione del ruolo italiano, inteso come assunzione di maggiori responsabilità contro un ruolo in sede internazionale, subordinato e marginale.

In questa fase, così concepita, si comprende come gli interessi complessivi dei due blocchi si riproducano nelle zone strategicamente importanti, in sintonia con gli interessi particolari delle singole borghesie nazionali. Esempio è la situazione libanese dove, gli interessi delle borghesie siriane e israeliane riproducono lo scontro EST-OVEST al di sopra e contro, l'autodeterminazione palestinese. Va anche fatta chiarezza, nell'attuale situazione internazionale sulla questione del deterrente nucleare. La sua estensione non è affatto sinonimo di irrazionale volontà autodistruttrice, bensì la testimonianza che la fase "dell'equilibrio del terrore" è ormai passata, e l'acquisizione di posizioni di forza rispetto al nemico si trasferisce, oltre che nella già citata ridefinizione delle sfere d'influenza, nella capacità, tramite la guerra nucleare limitata o la possibilità rispetto ad un "primo colpo", di limitare i danni rispondendo immediatamente, di gestire

la carta nucleare.

In questo contesto internazionale si è sviluppato un movimento di portata internazionale, genericamente definite "per la pace". Qui in Italia da circa 3 anni nel movimento per la pace confluiscono diverse tendenze sommariamente distinte, nelle sue più significative esperienze; in un filone riformista-istituzionale che fa capo ai Comitati per la pace e nell'IMAC, sommatoria di istanze di lotta e posizioni variegate che ha trovato finora unità interna nelle lotte nel campo di Comiso. Di fronte all'evolversi del quadro politico interno e internazionale, riteniamo di fondamentale importanza stabilizzare, approfondendoli, i contenuti politici più significativi emersi dalle più recenti lotte, individuando prospettive strategiche d'intervento. Chi in nome di un esasperato movimentismo, rifiuta ogni lotta politica interna tesa alla costruzione di livelli di organizzazione stabili fondati sulla chiarezza d'intenti, condanna il movimento all'autoestinzione progressiva, riducendolo a massa e di manovra per gli interessi politici del riformismo e della borghesia? Crediamo altresì che il collegamento duraturo con i movimenti europei possa e debba avvenire proprio sulla base di elementi comuni d'analisi e non sulla mera generalizzazione delle forme di lotta. La tanto agognata "autonomia del movimento" ha ragione d'essere solo se è impostata sull'autonomia, nei contenuti e nelle forme di lotta, della classe contro le paste riformiste e istituzionali, nel corso della lotta contro l'imperialismo. L'autonomia del movimento si deve sostanziare soprattutto nella critica all'interclassismo; sostenuto da coloro i quali (e non sono pochi) affermano che la guerra colpisce tutti" e che dunque non bisogna costruire "rigidi" pregiudizi di carattere ideologico, pena l'isolamento, il sottarismo e via dicendo. In realtà, il fatto che i pericoli di guerra allarmino grosse fasce sociali, spingendole alla mobilitazione, non esclude affatto la necessità che un punto di vista proletario si affermi, esercitando direzione, proprio nel corso delle lotte politiche contro rappresentazioni politiche ed ideologiche, portate oggettivo di determinate fasce sociali non propriamente proletarie. Il punto di vista proletario, marxista-leninista infatti, è l'unica concezione che svela la natura reale dei conflitti armati (come guerre imperialiste) fornendo alla coscienza delle masse degli strumenti d'analisi che permettano di smascherare le svariate ideologie con le quali la borghesia giustifica agli occhi delle masse, le scelte guerrafondaie. Esempari sono le motivazioni con cui sono state sostenute iniziative di guerra: l'invio delle truppe in Libano (con l'uso della guerra imperialista come "difesa della pace"), la guerra delle Falkland (la guerra come "difesa degli interessi nazionali"), il consenso che Reagan ottiene verso l'iniziativa americana contro le popolazioni libanesi, tramite l'uso di propaganda tipo: la neutralizzazione del nemico, la difesa degli interessi degli "americani". Dunque storicamente, ma con maggior forza nell'epoca dell'imperialismo delle multinazionali, la borghesia punta alla depolitizzazione delle masse, intesa come definitiva sconfitta del punto di vista proletario che in questa fase deve affermare: A) la crisi del MPC

genera la guerra, b) la NATO é uno strumento di difesa degli interessi imperialisti e di preparazione alla guerra, c) l'installazione dei missili rafforzano le posizioni di forza di un blocco contro l'altro, d) le truppe in Libano difendono gli interessi strategici della borghesia imperialista contro l'autodeterminazione dei popoli, nella prospettiva di incrementare le sfere d'influenza. Per questo se i movimenti contro la guerra non si dotano di un impianto che definisce la guerra come imperialista, per gli interessi della borghesia fuoriuscendo da un'ottica piccolo-borghese che riconduce la guerra a motivazioni di ordine morale (la cattiveria di Reagan e Andropov), la borghesia, sempre utilizzando ragioni morali altrettanto "valido" tipo la difesa della pace etc.; può manipolare il movimento, indirizzandolo verso l'accettazione della guerra. Del resto, utilizzando ricorsi storici, movimenti contro la guerra, nelle mani dell'ideologia borghese possono condurre (ad es. nella prima guerra mondiale) ad accettare la guerra attraverso le forme del nazionalismo.

E' in questa prospettiva che riteniamo di dover rafforzare le tendenze ANTIREVISIONISTE ed ANTIPACIFISTE, come base necessaria da cui estendere il dibattito.

Contro il pacifismo e le concezioni astratte sulla guerra, radicando nel movimento la consapevolezza che é la crisi del MPC che genera la guerra e che la pace dunque diviene un obiettivo rivoluzionario, po- lo se implica l'abbattimento del modo di produzione che é il fondamento oggettivo della guerra: quello capitalistico!! Ma tutto ciò non solo per riaffermare un principio leninista di inestinguibile valore politico, ma per individuare prospettive politiche di lunga durata del movimento. Infatti, tutte le teorie riformiste- piccolo borghesi tipo il disarmo unilaterale o controllato della testate atomiche, la denuclearizzazione dell'Europa, individuano le manifestazioni dei pericoli di guerra esclusivamente negli armamenti nucleari, e non riconoscono che la tendenza alla guerra investe gli aspetti complessivi della società: dalla politica economica, alla ristrutturazione degli apparati politico-militari interni agli Stati.

Contro il riformismo, la logica delle trattative, che affida al buon senso dei governanti la possibilità di convivere in pace, che non riconosce il nesso tra crisi del MPC e la guerra, le cui ambiguità ed opportunismi si rivelano nella "letta contro la guerra" (aparato) e nel riconoscimento della permanenza italiana nella NATO (nei fatti) massima espressione delle direttive imperialiste!! L'opportunismo riformista emerge nella proposta della "doppia chiave" per i missili a Gense. Questa proposta dimostra nella sostanza l'accettazione dei progetti imperialisti (stessa cosa per le truppe in Libano), associata ad una presunta gestione autonoma, "diversa" delle stesse direttive imperialiste. Noi affermiamo che non é possibile, se non a partire dalla rottura radicale degli equilibri imperialisti occidentali (e ciò vale anche per le tesi Eurocentriste), assumere una posizione sostanzialmente neutra e diversa in quanto il sistema di relazioni imperialiste si fonda su un alto grado d'integrazione politico-economica, basata sul capitale multinazionale-multiprodotto. E' giusta quindi rafforzare l'autonomia del movimento, a partire da un distacco da proposte che spostano le tensioni di classe in senso is-

tituzionale (proposta del referendum) e riformista in quanto tesi che
prive di una critica serrata alle politici che imperialiste, rifluisce-
no senza prospettive su se stesse e nell'ambito di interessi ed ideo-
logia piccolo-borghesi.

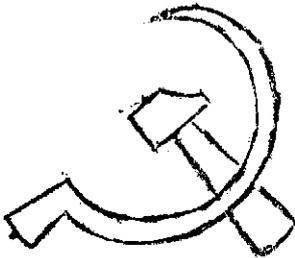
Emerge con forza, per un movimento contro la guerra e l'imperialismo,
la necessità di imporre un punto di vista proletario sull'internazionalis-
mo e sui movimenti di liberazione. Alcuni concetti si impongono

a) appoggio alle guerre giuste compiute dai movimenti di liberazio-
ne, come parte integrante delle lotte anti-imperialiste condotte nel-
le metropoli b) rivendicazione del diritto all'autodeterminazione dei
popoli contro le strumentalizzazioni operate dai due blocchi imperia-
listi che, nella fase della ridefinizione delle sfere d'influenza, ri-
producono i loro interessi politico-strategici al di sopra (e il cal-
vario del popolo palestinese lo dimostra) degli interessi dei popoli
in lotta.

In sostanza l'internazionalismo proletario in questa fase non è teso
a rafforzare un blocco imperialista per sfavorire l'altro, bensì ad
aprire spazi politici proprio nella dinamica dello scontro EST-OVEST,
affinché si costituiscano punti di riferimento rivoluzionari interna-
zionali.

CONTRO L'INTERCLASSISMO , IL PACIFISMO , IL REVISIONISMO
ESTENDERE E SVILUPPARE IL MOVIMENTO ANTI-IMPERIALISTA
CONTRO I MISSILI , LE TRUPPE IN LIBANO
FUORI L'ITALIA DALLA NATO
SOLIDARIETA' CON I POPOLI IN LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO

CCIN PROP
PACIFISMO
SCIENZE



COMITATI ANTI-IMPERIALISTI